

Timothy Keller

# IDOLI e INGANNI

Le vuote promesse del *denaro*,  
del  *Sesso* e del *potere*  
e la *sola speranza che conti*



LA CASA  
DELLA BIBBIA

Titolo originale dell'opera:  
*Counterfeit Gods. The Empty Promises of Money, Sex, and Power, and the Only Hope that Matters*  
Timothy Keller  
Copyright © 2009 by Timothy Keller. All rights reserved.  
Published by arrangement with Marco Vigevani & Associati Agenzia Letteraria.

Edizione italiana:  
*Idoli e inganni. Le vuote promesse del denaro, del sesso e del potere e la sola speranza che conti*  
Timothy Keller  
Copyright © La Casa della Bibbia, 2016  
Tutti i diritti riservati.

Traduzione di Loredana Bottaccini  
Revisione a cura di Leonardo De Chirico e Daniela Benevelli per Letteraelle (TO)  
Progetto grafico di Giuseppe De Chirico  
Immagine di copertina: © Zjk/Adobe Stock

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte da:  
*La Sacra Bibbia* – versione *Nuova Riveduta, 2006 standard*  
© Società Biblica di Ginevra – CH-1032 Romanel-sur-Lausanne.

Diffusione:  
La Casa della Bibbia  
Via Giuseppe Massari, 189/A – 10148 Torino  
Tel. 011 2052386 – Fax 011 2051566  
ordini@lacasadellabibbia.it – www.lacasadellabibbia.it

ISBN 978-88-8469-061-6

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, inserita in circuiti informatici o trasmessa in alcuna forma o mezzo (elettronico, fotocopia, registrazione) senza la preventiva autorizzazione scritta degli Editori. La sola eccezione permessa è un breve commento per recensioni librarie.

Ai miei figli  
David, Michael e Jonathan,  
che sanno smascherare le contraffazioni.



# Indice

Introduzione	VII
<i>Una fabbrica di idoli</i>	
Capitolo 1	I
<i>Tutto quello che hai sempre desiderato</i>	
Capitolo 2	16
<i>L'amore non è tutto</i>	
Capitolo 3	36
<i>Il denaro cambia tutto</i>	
Capitolo 4	55
<i>Il potere di seduzione del successo</i>	
Capitolo 5	74
<i>Il potere e la gloria</i>	
Capitolo 6	97
<i>Gli idoli nascosti</i>	
Capitolo 7	119
<i>Smantellare la fabbrica degli idoli</i>	
Epilogo	127
<i>Scovare gli idoli e rimpiazzarli</i>	
Bibliografia	
Ringraziamenti	



# Introduzione

## UNA FABBRICA DI IDOLI

Vi sono nel mondo più idoli che realtà.  
– Friedrich Nietzsche,  
*Il crepuscolo degli idoli*

### **Una strana malinconia**

La crisi economica globale del 2008 diede inizio a una tragica sequela di suicidi di personaggi facoltosi e di ottima estrazione sociale.

L'allora direttore finanziario della Freddie Mac (Federal Home Loan Mortgage Corporation, azienda governativa statunitense) si impiccò nel seminterrato dell'azienda. Il direttore generale della Sheldon Good, una delle principali case di aste immobiliari statunitensi, si sparò alla testa al posto di guida della sua Jaguar rossa. Dopo aver perso 1 miliardo e 400.000 dollari dei suoi clienti investendoli nello schema Ponzi di Bernard Madoff, un consulente finanziario francese che gestiva i capitali di molte case reali e potenti famiglie europee si tagliò le vene dei polsi nel suo ufficio di Madison Avenue. Un alto dirigente della HSBC Bank danese si impiccò nel ripostiglio di una suite di un albergo da cinquecento sterline a notte nel prestigioso quartiere di Knightsbridge a Londra. Quando seppe che non sarebbe stato assunto dalla JP Morgan Chase, la società che aveva acquisito la sua azienda in fallimento, un funzionario della Bear Stearns ingerì un mix letale di farmaci e si lanciò nel vuoto dalla finestra del suo ufficio al ventinovesimo piano. Un amico commentò: "Dopo quella storia della Bear Stearns... qualcosa gli si era spezzato dentro"<sup>1</sup>. Tante tri-

1. Tutti i suicidi si verificarono tra il maggio del 2008 e l'aprile del 2009. Se ne stila il triste elenco in un post del blog <http://copycateffect.blogspot.com/2009/04/recess-x.html>

sti riedizioni dei suicidi avvenuti sulla scia del crollo del mercato azionario del '29.

Già nel 1830 fra le sue considerazioni sull'America Alexis de Tocqueville rilevava quella “melanconia singolare che gli abitanti di paesi democratici manifestano spesso nella loro abbondanza”<sup>2</sup>. Gli americani erano convinti che la prosperità avrebbe placato la loro sete di felicità, ma tale speranza era illusoria poiché, come faceva notare lo stesso Tocqueville, “le gioie incomplete di questo mondo non basteranno mai al cuore dell'uomo”<sup>3</sup>. Questa strana malinconia si manifesta in molti modi ma conduce immancabilmente alla disperazione, derivante dal non aver trovato ciò che si cercava.

C'è una bella differenza tra afflizione e disperazione. L'afflizione è un tipo di sofferenza che lascia spazio alla consolazione. L'afflizione deriva dalla perdita di una tra le molte cose buone che si possiedono, così chi subisce, per esempio, una battuta d'arresto sul lavoro può ancora trovare conforto nella famiglia e superare la difficoltà. Invece non vi è consolazione nella disperazione, poiché chi è disperato sente di aver perso *tutto ciò che gli restava*. Per chi ha perso tutto, tutto è perduto: senso, significato, speranza... Non rimangono fonti alternative cui attingere un minimo di consolazione: qualcosa si spezza irrimediabilmente. Si muore dentro.

Qual è la causa di questa “melanconia singolare” che permea la nostra società anche nei periodi di boom economico e di attività frenetica e si trasforma in disperazione quando il benessere minaccia di estinguersi? Secondo De Tocqueville essa è causata dall'umana presunzione di prendere da questo mondo una piccola gioia, una gioia incompleta, e di costruirci attorno tutta la propria vita. Questa è la definizione di idolatria.

### **Una cultura in cui gli idoli la fanno da padroni**

All'uomo contemporaneo il concetto di *idolatria* suggerisce immagini di ancestrali pratiche religiose e di uomini primitivi prostrati ad adorare statue, feticci o simulacri. Il libro biblico

2. Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, Milano, Rizzoli, Collana BUR, 2012, s.p.

3. *Ibid.*



degli Atti degli Apostoli, nel Nuovo Testamento, contiene vivide descrizioni delle culture dell'antico mondo greco-romano, in cui ogni città era governata dalle proprie divinità e ospitava santuari dove se ne veneravano le immagini. Recatosi ad Atene, l'apostolo Paolo vide che la città era letteralmente costellata di idoli (vd. Atti 17:16). Essa era sovrastata dal Partenone, dedicato alla dea Atena, ma in ogni spazio pubblico erano raffigurate molte altre divinità: Afrodite, la dea della bellezza; Ares, il dio della guerra; Artemide, la dea della fertilità e dell'abbondanza; Efesto, il dio del fuoco e della metallurgia...

Fondamentalmente la nostra società contemporanea non è poi così diversa da quelle antiche civiltà. Ogni cultura è dominata da uno stuolo di idoli. Ciascuna ha il proprio "sacerdote" coi suoi feticci e i suoi rituali. Ciascuna vanta svariati santuari (uffici, centri commerciali, studi professionali, istituti di bellezza, palestre, stadi...) dove la gente consuma sacrifici volti a procurare benedizioni (il benessere, la bella vita) e a esorcizzare le avversità. Cos'altro sono gli dèi della bellezza, del potere, del benessere e del successo se non quelle stesse entità che hanno assunto proporzioni mitiche nella nostra vita e nella nostra società? Forse non ci prostriamo fisicamente davanti alla statua di Afrodite, ma quante giovani donne sono oggi vittime di depressione e disordini alimentari a causa dell'ossessiva preoccupazione per la propria immagine estetica e dell'eccessiva "cura" del corpo? Oggi non bruciamo incenso alla dea Artemide ma intanto le nostre aspirazioni a denaro e carriera raggiungono proporzioni abnormi mentre noi sacrificiamo loro i nostri figli, trascuriamo le nostre famiglie e la collettività per ottenere una posizione migliore sul lavoro, maggior benessere e prestigio.

Quando il governatore di New York Eliot Spitzer si giocò la carriera a causa del suo coinvolgimento in un giro di prostituzione d'alto bordo, il sociologo e politologo David Brooks fece notare come la nostra cultura abbia prodotto una classe di persone di successo "con un rapporto squilibrato tra posizione sociale e legami affettivi", gente che possiede tutte le competenze sociali utili per intrattenere relazioni verticali con i su-

periori e i datori di lavoro e migliorare la propria posizione sociale e lavorativa, ma nessuna capacità di allacciare sani legami in relazioni orizzontali con i coniugi, la famiglia, gli amici. Quanti candidati alla Presidenza asseriscono di “correre” per le loro famiglie laddove passano la vita in un’eterna campagna elettorale, ben lontano dai loro affetti più cari! Solo con il passare degli anni giungono alla sconcertante conclusione che il successo non è tutto. Ma ormai si ritrovano da soli<sup>4</sup>. Molto spesso coniuge e figli diventano per loro come degli estranei. Cercando di lenire la propria sofferenza, queste persone apparentemente “vincenti” intrecciano nuove relazioni o ricorrono ad altri disperati espedienti per colmare il vuoto interiore. Poi le loro famiglie si disgregano e/o scoppiano gli scandali.

Queste persone hanno sacrificato tutto al dio del successo ma tutto ciò non è bastato. Le divinità del passato erano sanguinarie e difficili da placare. Lo sono tuttora.

### **Gli idoli del cuore**

Sarebbe stato difficile affrontare la questione degli idoli moderni in maniera convincente durante l’ultimo ventennio, nell’era del boom dell’*e-commerce* e delle bolle del mercato immobiliare e azionario. Tuttavia, la grande crisi economica del 2008-2009 ha messo a nudo quella che oggi è definita “la cultura del profitto”. Molto tempo fa l’apostolo Paolo scriveva che l’avidità non è soltanto un comportamento deplorabile... ma “è idolatria” (Colossesi 3:5). Al denaro, ammossa, si rischia di attribuire prerogative divine e il nostro rapporto col denaro rischia di sfociare nell’adorazione e nell’asservimento.

Il denaro può diventare una dipendenza spirituale delle cui proporzioni le vittime non sono consapevoli, proprio come accade con tutte le altre dipendenze. Corriamo rischi sempre maggiori per ottenere da ciò che desideriamo con tutte le nostre forze una soddisfazione sempre minore... finché non arriva la crisi. Solo una volta riacquistata la lucidità ci domandiamo: “Ma come è potuto accadere? Cosa mi è passato per

---

4. David Brooks, “The Rank-Link Imbalance”, *The New York Times* (14 Marzo 2008).

la mente? Come ho fatto a non accorgermene?” Come reduci dai postumi di una sbornia incapaci di ricordare gli avvenimenti della sera prima, ci risvegliamo frastornati. Ma perché? Come abbiamo potuto perdere di vista ciò che è giusto?

La Bibbia ci ricorda che il cuore umano è una “fabbrica di idoli”<sup>5</sup>.

Quando si parla di “idoli” alcuni pensano alle statue raffiguranti una divinità (oppure all’ultimo cantante appena consacrato da X Factor...). Se è vero che l’idolatria tradizionale è ancora diffusa in molte regioni della terra, l’adorazione degli idoli interiori è una realtà quotidiana e universale. In Ezechiele 14:3 Dio dice a proposito degli anziani di Israele: “Questi uomini hanno innalzato idoli nel loro cuore”. Come avrebbe fatto chiunque, probabilmente anche quegli anziani respinsero tale accusa di idolatria: “Idoli? Quali idoli? Qui non ci sono idoli!” Dio rimproverava al cuore umano di aver preso delle cose buone (quali, ad esempio, un buon lavoro, l’amore, i beni materiali e perfino la famiglia) e di averle trasformate nello scopo principale della vita. Il nostro cuore deifica tutte queste cose e vi fa ruotare attorno la nostra esistenza, nella convinzione che il loro possesso sia in grado di produrre certezze, sicurezza, realizzazione<sup>6</sup>.

5. Negli ultimi decenni nel mondo accademico si è rafforzata l’ipotesi dell’idolatria quale tipologia fondamentale dell’analisi psicologica e socio-culturale. In un primo tempo erano invalse le idee di Feuerbach, Marx, e Nietzsche, i quali con l’epiteto “idolatria” criticavano la religione e lo stesso cristianesimo, sostenendo che la chiesa avesse creato Dio a propria immagine per curare i propri interessi (vd. Merold Westphal, *Suspicion and Faith: The Religious Uses of Modern Atheism*, The Bronx, Fordham, 1999). Dopo essere stato accantonato per un certo tempo, il concetto è stato trattato in modo accademico, ponderato e innovativo da due insigni filosofi ebrei, Moshe Halbertal e Avishai Margalit in *Idolatri* (Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1992). Oggi osserviamo come sulla scia di questa ragguardevole opera stiano proliferando svariati programmi di studi sull’argomento (vd., p. es., Stephen C. Barton, cur., *Idolatri: False Worship in the Bible, Early Judaism, and Christianity*, London/New York, T & T Clark, 2007; G.K. Beale, *We Become What We Worship: A Biblical Theology of Idolatri*, Downers Grove, Ill., InterVarsity Press, 2008; Edward P. Meadors, *Idolatri and the Hardening of the Heart: A Study in Biblical Theology*, London/New York, T & T Clark, 2006; Brian S. Rosner, *Greed as Idolatri: The Origin and Meaning of a Pauline Metaphor*, Grand Rapids, Mich., Eerdmans, 2007).

6. Nella Bibbia è naturalmente considerata idolatria l’adorazione o il culto rituale tributato a qualsiasi divinità diversa dal vero Dio di Israele che si esprima inchinandosi e *posando un bacio sulla mano* di un idolo o offrendo sacrifici a divinità di altre religioni o di altri popoli (vd. Esodo 20:3; 23:13; Giobbe 31:26-28; Salmi 44:20-21). Tale condotta comporta la perdita della salvezza di Dio (vd. Giona 2:9). Tuttavia la Bibbia afferma a chiare lettere che l’idolatria non si può limitare al fatto di prostrarsi davanti ai simulacri. Idolatria può essere un atteggiamento interiore dell’animo, anche quando non si traduca letteralmente in un atto o in un gesto idolatri-

L'espediente narrativo centrale del romanzo fantasy *Il Signore degli Anelli* è "l'Unico Anello", "l'Anello del Potere", un oggetto forgiato dall'Oscuro Signore Sauron, che corrompe chiunque cerchi di servirsene, indipendentemente dalla bontà delle sue intenzioni. L'Anello è quello che Tom Shippey (accademico e studioso di letteratura medievale, nonché esperto dell'opera di J.R.R. Tolkien) definisce un "amplificatore psichico" che capta i desideri più cari al cuore e li amplifica fino a far loro assumere connotazioni idolatriche<sup>7</sup>. Alcuni personaggi positivi del libro desiderano liberare gli schiavi, difendere il loro popolo e la loro terra o punire i malfattori con un giusto castigo. Questi sono tutti buoni propositi ma... l'Anello agisce in modo che i vari personaggi siano disposti a fare *qualsiasi cosa* per raggiungere tali scopi. Esso trasforma la cosa buona in un valore assoluto in grado di far loro sovvertire ogni alleanza, stravolgere ogni valore. Chi indossa l'Anello diventa sempre più asservito e dipendente da esso.

L'idolo, infatti, è qualcosa di cui si è convinti di non poter fare a meno e senza il quale non si riesce a vivere. Chi ne è succube deve per forza averlo. E per averlo è disposto a infrangere regole che un tempo rispettava, a nuocere agli altri e ad-

---

co (vd. Ezechiele14:3ss.). Idolatra è chi pone al centro della propria vita e dei propri affetti una creatura invece del vero Dio, il Creatore. P. es., il profeta Abacuc scriveva che i Caldei avevano fatto della propria forza un dio (vd. Abacuc 1:11), offrendo sacrifici e bruciando incenso (vd. Abacuc 1:16) agli strumenti che procuravano loro il benessere e la vittoria. In Ezechiele 16 e Geremia 2-3 i profeti accusavano Israele di idolatria perché il popolo di Dio aveva stipulato trattati di protezione con l'Egitto e l'Assiria. In cambio della protezione militare quei trattati prevedevano il pagamento di imposte elevate e l'asservimento politico. I profeti tacciarono Israele di idolatria perché gli Israeliti avevano cercato dall'Egitto e dall'Assiria quella sicurezza che solo Dio avrebbe potuto assicurare loro (Halbertal e Margalit, *Idolatriy*, pp. 5-6). Quando il re Saul, contravvenendo alla parola rivoltagli dal Signore per bocca di Samuele, iniziò a condurre scambi commerciali e una politica estera degna di una potenza imperialistica, il profeta gli ricordò che *la ribellione e l'ostinatezza nei confronti del Signore sono idolatria* (vd. 1 Samuele 15:23). Per la Bibbia, dunque, l'idolatra è chi si affida al proprio giudizio e alle proprie capacità oppure alle cose create per ricavarne il potere, l'approvazione, il benessere e la sicurezza che soltanto Dio può offrire. Una delle classiche definizioni protestanti dell'idolatria si trova nel sermone "Soul Idolatry Excludes Men Out of Heaven" del puritano David Clarkson (*The Works of David Clarkson*, Edinburgh, James Nichols, 1864, vol. 2). Clarkson distingue tra idolatria "esteriore", la quale consiste in atti di venerazione nei confronti di un simulacro, e idolatria "interiore", la quale si esprime nei moti dell'animo. "Quando la mente si lascia assorbire da un oggetto sicché cuore e affetti vi si concentrino, ecco che abbiamo l'idolatria dell'anima; e questa è... l'onore dovuto soltanto al Signore, quello di occupare il primo posto, di essere al di sopra di ogni cosa, sia nella nostra mente che nel nostro cuore e nelle nostre opere" (p. 300).

7. Tom Shippey, *J.R.R. Tolkien, autore del secolo*, Milano, Simonelli, 2004.

dirittura a se stesso. Gli idoli sono dipendenze spirituali che trascinano verso il male oscuro, nel romanzo di Tolkien come nella vita reale.

### **Qualsiasi cosa può diventare un idolo**

Momenti culturali come quello in cui viviamo offrono una grande opportunità. Oggi siamo molto più ricettivi agli ammonimenti biblici circa il fatto che il denaro può diventare molto più che semplice denaro. Che il denaro può diventare un dio potente in grado di corrompere la vita e stravolgere la cultura, un idolo che spezza il cuore dei propri fedeli. Purtroppo siamo talmente fissati sulla sola avidità (che ravvisiamo così bene *negli altri*, ossia nei personaggi famosi o “ricchi sfondati”) da non cogliere una verità essenziale: *tutto* può essere un idolo. Tutto lo è già stato. E tutto può ancora diventarlo.

Il codice morale per antonomasia è il Decalogo, ossia i dieci comandamenti. Il primo comandamento ammonisce: “Io sono il SIGNORE, il tuo Dio... Non avere altri dèi oltre a me” (Esodo 20:2-3). Sorge spontanea la domanda: “Quali sarebbero gli *altri dèi*?” La risposta non si fa attendere: “Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostre davanti a loro e non li servire...” (Esodo 20:4-5). Ciò include tutto ciò che esiste! È quasi universalmente riconosciuto che *il denaro* può diventare un idolo. Che *il sesso* può diventare un idolo. Tuttavia *qualsiasi cosa* può diventare un idolo, un’imitazione di Dio, un’alternativa a Dio, una brutta copia di Dio.

Di recente ho raccolto la testimonianza di un ufficiale dell’esercito che, con la sua pervicacia nell’impartire la disciplina fisica e militare ai suoi soldati aveva finito col comprometterne seriamente il morale. Durante un combattimento il suo eccessivo rigore aveva causato problemi di comunicazione e la perdita di vite umane.

Ho conosciuto una donna che, avendo trascorso un’infanzia povera, si era lasciata sfuggire delle buone occasioni di costruirsi un solido rapporto sentimentale per inseguire la sicu-

rezza economica finendo per sposare un uomo facoltoso di cui non era innamorata. Ben presto divorziò e dovette affrontare tutte quelle difficoltà economiche che aveva sempre cercato di scongiurare.

Pare che alcuni giocatori delle più prestigiose squadre di baseball non si accontentassero di giocare bene ma si prefiggessero di raggiungere i massimi livelli agonistici per entrare nel gotha del mercato sportivo e conquistare gloria e fama. Di conseguenza assumevano steroidi, sostanze anabolizzanti e farmaci dopanti. Il loro organismo subì le conseguenze degli abusi di sostanze e la loro reputazione ne risultò macchiata. Tutto questo perché non si erano accontentati di essere dei bravi giocatori ma volevano a tutti i costi essere i migliori. Ciò da cui avevano sperato di ricavare una gratificazione si era sbriciolato fra le loro mani proprio perché essi vi avevano profuso tutte le loro energie e riposto tutte le loro speranze, aspettandosi di ricavarne tutta la loro felicità. Una cosa buona si è trasformata nell'obiettivo primario, tanto che ciò che è servito per ottenerla ha prevalso su tutti gli altri valori<sup>8</sup>. Ma le contraffazioni sono sempre deludenti. E i falsi dèi sono pericolosi.

È forse sbagliato formare delle truppe disciplinate, avere una certa sicurezza economica o coltivare le proprie capacità atletiche? Certamente no. Queste storie parlano di un errore comune in cui, secondo il concetto biblico di idolatria, rischiamo di incorrere tutti. Si crede che gli idoli siano sempre cose malvagie ma non è quasi mai così. Quelle che rischiano di diventare idoli sono, piuttosto, le cose buone: è da queste ultime, infatti, che è assai più probabile aspettarsi una gratifica-

---

8. Nell'epilogo dell'opera magistrale di Moshe Halbertal e Avishai Margalit, *Idolatria* (Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1992, pp. 245-246), gli autori così riassumono la natura dell'idolatria: "Attribuire a qualcosa o a qualcuno un valore assoluto non significa necessariamente riconoscergli prerogative divine o una natura metafisica; il fatto stesso di attribuirgli un valore assoluto comporta una vita di devozione e di impegno totale nei suoi confronti. L'uomo tende ad attribuire un valore assoluto a moltissime cose... In tale accezione del culto l'atteggiamento religioso non è percepito come un elemento metafisico o l'espressione di una consuetudine rituale bensì come forma di venerazione assoluta, di divinizzazione di una realtà terrena. Ciò che cambia un oggetto o un concetto in un principio assoluto è il fatto di essere percepito come fondamentale, prioritario ed esigente. L'idolo pretende di essere superiore a qualsiasi pretesa concorrente... Il fatto di rendere assoluto un qualsivoglia valore non assoluto e di farne l'unico ed esclusivo oggetto di devozione della propria vita costituisce idolatria".

zione, la soddisfazione delle proprie necessità, la realizzazione delle proprie speranze. Tutto può diventare un falso dio, soprattutto le cose migliori della vita!

### **Come si fabbrica un dio**

Cos'è un idolo? È qualsiasi cosa che per noi sia più importante di Dio, qualsiasi cosa su cui si accentrino i nostri pensieri e i nostri desideri, qualsiasi cosa da cui speriamo di ricavare ciò che, invece, soltanto Dio ci può dare<sup>9</sup>.

Il falso dio è un elemento talmente centrale ed essenziale della nostra esistenza che senza di esso la vita non ci sembrerebbe degna di essere vissuta. L'idolo esercita un tale controllo sul cuore dell'idolatra da indurlo a riversarvi senza indugio tutta la sua passione, le energie, le risorse emotive ed economiche. Possono trasformarsi in idoli la famiglia, i figli, il lavoro, il denaro, l'autorealizzazione, la reputazione, la posizione sociale. Ma anche un rapporto sentimentale, l'approvazione degli amici, la cultura e la competenza, la professionalità, la sicurezza, la bellezza, l'intelligenza, una causa politica o sociale, la virtù, la morale e addirittura il successo nel ministero cristiano! Quando il senso della vita consiste nel migliorare la vita altrui si parla di "co-dipendenza", ma anche in questo caso si tratta di idolatria. L'idolo è qualunque cosa di cui si pensi nel più profondo del cuore: "Se avessi questo, la mia vita avrebbe un senso... Allora sentirei di valere, di essere importante, di essere al sicuro". Ci sono molte maniere di definire questo modo di rapportarsi a quel qualcosa, ma forse il migliore è *venerazione*.

I pagani dell'antichità non erano poi così stravaganti nel rappresentare praticamente qualsiasi cosa come un dio. Essi adoravano le divinità del sesso, del lavoro, della guerra, del denaro e delle nazioni per il semplice fatto che qualsiasi cosa può

---

9. "Quando un valore finito... [viene considerato come] la pietra di paragone con cui misurare gli altri valori... fino a diventare un valore assoluto ed è considerato l'unica fonte di senso e significato, esso diviene, per chi lo abbraccia, ciò che Ebrei e cristiani chiamano 'dio'... Per essere adorato come un dio quel valore, quella persona o quell'oggetto deve essere abbastanza positivo da essere plausibilmente considerato come un fine legittimo da perseguire con tutte le proprie risorse... Si adora un dio quando si divinizza e si persegue un valore finito ritenendolo essenziale per una vita felice" (Thomas C. Oden, *Two Worlds: Notes on the Death of Modernity in America and Russia*, Downers Grove, Ill., InterVarsity Press, 1992, p. 95).

essere un dio e dominare il cuore di una persona o la vita di un popolo. La bellezza fisica, ad esempio, è certamente una cosa piacevole ma quando viene “deificata”, ossia quando diventa la cosa più importante nella vita di una persona o di una cultura, ecco che la bellezza non è più soltanto bellezza ma è Afrodite (o Venere). Così abbiamo un intero popolo, un’intera cultura che si dedica al culto della bellezza e in cui ci si preoccupa costantemente del proprio aspetto fisico, si spendono enormi quantità di tempo e denaro per migliorarlo e stoltamente si valuta il carattere di una persona in base ad esso. Qualunque cosa diventi più importante di Dio per la nostra felicità, per il senso della nostra vita o per la nostra identità... quello è un idolo.

Biblicamente l’idolatria è un concetto estremamente articolato in cui entrano in ballo componenti intellettuali, psicologiche, sociali, culturali e spirituali. Gli idoli possono interessare la sfera personale quali, ad es., l’amore romantico o la famiglia, il denaro, il potere, la realizzazione personale, l’appartenenza a particolari ambienti sociali, la dipendenza emotiva da altre persone, la salute, la forma e la prestanza fisica, la bellezza. Molti guardano a questi “valori” riponendovi ogni speranza di significato e realizzazione. Cose che in realtà soltanto Dio può dare.

Esistono anche idoli che permeano un’intera cultura e si estendono alla collettività (ad es. il potere militare, il progresso tecnologico e la prosperità economica). Fra gli idoli delle società tradizionali troviamo la famiglia, il lavoro, il dovere, la virtù morale. Nelle culture occidentali gli idoli sono la libertà individuale, la scoperta di sé, la ricchezza, il benessere e la realizzazione personale. Tutti questi valori fondamentalmente buoni possono assumere (e, di fatto, assumono) connotazioni e potere sproporzionati nell’ambito della società. Essi ci promettono sicurezza, pace e felicità, a condizione che ne facciamo il fondamento della nostra vita.

Gli idoli possono anche essere di natura intellettuale. In questo caso si parla di *ideologie*. Per esempio, gli intellettuali europei vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo abbracciavano la visione dell’uomo di Jean Jacques Rousseau, secondo



cui la natura umana sarebbe sostanzialmente buona. Stando a questa corrente filosofica, i problemi sociali sarebbero il risultato di una cattiva educazione e di una scarsa socializzazione. La seconda guerra mondiale ha dimostrato l'infondatezza di tale teoria, rivelatasi un grave abbaglio. L'economista e sociologa Beatrice Webb, da molti considerata l'ideologa dell'attuale stato sociale britannico, scriveva:

Da qualche parte in un mio diario (nel 1890?) scrivevo: "Ho puntato tutto sulla sostanziale bontà della natura umana..." [Ora, a trentacinque anni di distanza, mi rendo conto di] quanto siano persistenti, nell'uomo, gli impulsi e gli istinti malvagi (e quanto poco si possa contare sulla possibilità di rimuoverli – si pensi ad esempio al fascino della ricchezza e del potere)... Di nessuna utilità saranno tutta la conoscenza o la scienza del mondo quando non si sia in grado di arginare i cattivi impulsi<sup>10</sup>.

Nel 1920 nella sua *Breve storia del mondo* H.G. Wells esaltava la fede nel progresso umano. Nel 1933 nel suo saggio *The Shape of Things to Come* (dal quale è stato tratto il film di fantascienza "La vita futura" di W. Cameron Menzies) un Wells inorridito dall'egoismo e dalla violenza delle nazioni europee auspicava, quale ultima spiaggia, che gli intellettuali assumesero il potere e istituissero un programma educativo obbligatorio in cui si desse ampio spazio all'importanza della pace, della giustizia e dell'equità. Nel 1945, in *The Mind at the End of Its Tether* ("La mente sull'orlo dell'abisso"), Wells scriveva: "L'*Homo Sapiens*, come l'uomo si compiace di definirsi, è giunto alla fine della corsa". Cos'era successo a Wells e alla Webb? Avevano preso una verità parziale e ne avevano fatto una verità totalizzante con cui ritenevano di poter spiegare e migliorare ogni cosa. "Puntando tutto" sull'intrinseca bontà umana, costoro le avevano assegnato il posto di Dio.

Nessun settore professionale è esente dalla tirannia degli

10. Margaret I. Cole (cur.), *Beatrice Webb's Diaries, 1924-1932*, London, Longmans, Green, and Co., 1956, p. 65.

idoli, ossia i valori assoluti e non negoziabili. Nel mondo degli affari l'espressione di sé viene soppressa e sacrificata al valore supremo: il profitto. Nel mondo dell'arte, invece, avviene il contrario: tutto è sacrificabile sull'altare dell'espressione di sé e ciò avviene nel nome del riscatto personale, un valore ritenuto un bisogno primario della specie umana. Gli idoli sono ovunque.

### **Ama, fidati e ubbidisci**

Per descrivere il rapporto degli uomini rispetto agli idoli la Bibbia attribuisce loro tre principali atteggiamenti metaforici. Secondo la Bibbia, infatti, gli uomini *amano* gli idoli, *confidano* negli idoli e *servono* gli idoli<sup>11</sup>.

Non di rado la Bibbia parla degli idoli usando la metafora dell'amore sponsale. Il nostro vero Sposo dovrebbe essere Dio, ma se desideriamo e apprezziamo qualcos'altro più di quanto desideriamo e apprezziamo Dio noi commettiamo adulterio spirituale<sup>12</sup>. L'amore sentimentale o il successo possono diventare "amanti insinceri" che ci promettono di farci sentire amati e valorizzati. Gli idoli catturano la nostra immaginazione e possiamo smascherarli sbirciando tra ciò che sogniamo a occhi aperti. Cosa ci piace immaginare? Quali sono i nostri sogni più belli, le nostre fantasie più sfrenate? È a questi nostri idoli che noi chiediamo di essere amati e di dare senso, valore, importanza e bellezza alla nostra vita.

Con riferimento agli idoli, la Bibbia usa spesso una metafora religiosa. Dio dovrebbe essere il nostro unico Salvatore, ma noi tendiamo a cercare quella pace e quella sicurezza di cui abbiamo bisogno nella ricchezza e nella realizzazione personale<sup>13</sup>. Gli idoli ci danno l'impressione di avere tutto sotto con-

11. In *Biblical Exegesis and the History of Interpretation* Brian Rosner illustra in modo magistrale i fondamenti di ciascuno di questi tre modelli nell'esegesi biblica e nella storia dell'interpretazione laddove gran parte degli studi sull'idolatria tende ad approfondirne solamente uno. Dello stesso autore vd. *Greed as Idolatry: The Origin and Meaning of a Pauline Metaphor*, Grand Rapids, Mich., Eerdmans, 2007 (pp. 43-46 e cap. 10 in particolare). Anche Rosner fonda gran parte della propria analisi sull'opera di Moshe Halbertal e Avishai Margalit, *Idolatry*.

12. Fra i passi biblici in cui si assimila l'idolatria all'adulterio nei confronti del nostro vero Sposo troviamo: Geremia 2:1-4; Ezechiele 16:1-63; Osea 1-4; Isaia 54:5-8; 62:5. Vd. anche Halbertal e Margalit, "Idolatry and Betrayal" in *Idolatry*.

13. Fra i passi biblici in cui si afferma a chiare lettere che qualsiasi tentativo di salvarsi da sé ri-

trollo e noi possiamo individuarli facilmente nelle nostre angosce. Cosa temiamo più di tutto? Qual è la perdita che priverebbe di senso la nostra vita, che ci toglierebbe la voglia di vivere? Noi tutti offriamo “sacrifici” per placare e soddisfare quegli idoli dai quali ci aspettiamo protezione e in cui confidiamo illudendoci di essere al sicuro.

Infine la Bibbia descrive queste imitazioni di Dio con la metafora politica. Dio dovrebbe essere il nostro solo Signore e Padrone ma noi serviamo anche tutto ciò che amiamo e in cui confidiamo. Qualsiasi cosa diventi per noi più importante e irrinunciabile di Dio si trasforma in un idolo tiranno<sup>14</sup>. In questo paradigma possiamo individuare gli idoli frugando tra le nostre emozioni e i nostri sentimenti più radicati. Cos'è che immancabilmente ci irrita, ci provoca ansia e frustrazione? Cosa ci ha caricato di quel senso di colpa che non riusciamo a scrollarci di dosso? Gli idoli hanno tanta presa su di noi perché pensiamo di doverli possedere per essere felici e di non poterne fare a meno perché, altrimenti, la nostra vita non avrebbe senso.

Qualsiasi cosa eserciti il controllo su di noi è il nostro signore. Chi cerca il potere è succube del potere. Chi cerca l'approvazione altrui si sottomette alle persone di cui cerca l'approvazione. Non siamo padroni di noi stessi. Il padrone è tutto ciò in funzione di cui viviamo la nostra vita<sup>15</sup>.

Quelli che alcuni definiscono “problemi psicologici” sono semplicemente le conseguenze dell'idolatria. Il perfezionismo,

---

fiutando l'unica vera salvezza che procede da Dio costituisce idolatria sono quelli in cui Dio domanda al suo popolo: “Dove sono i tuoi dèi che ti sei fatti? Si alzino, se ti possono salvare nel tempo della tua sventura!” (Geremia 2:28). Cfr. anche Giudici 10:13-14; Isaia 45:20; Deuteronomio 32:37-38. Vd. anche 1 Samuele 15:23, dove la presunzione di autosufficienza è considerata idolatria.

14. Fra i passi biblici in cui si assimila l'idolatria all'adulterio spirituale e dove l'infedeltà al nostro vero Re è considerata alto tradimento troviamo: 1 Samuele 8:6-8, 12:12; Giudici 8:23. Nella Lettera ai Romani (1:25-26) è scritto che l'uomo è costretto a “servire” i propri idoli, ossia a “ubbidire” a tutto ciò che adora e su cui ha deciso di incentrare la propria vita (v. 25). Il v. 26 prosegue con la constatazione che a causa di ciò il cuore diviene preda di passioni e desideri smodati e travolgenti. In tutto il Nuovo Testamento si parla di questi desideri idolatrici e opprimenti (gr. *epithumia*) ogni qualvolta si affronti la questione della necessità di un cambiamento personale. Vd. Galati 5:16ss; Efesini 2:3; 4:22; 1 Pietro 2:11; 4:2; 1 Giovanni 2:16; Giacomo 1:14ss. Vd. anche Halbertal e Margalit, “Idolatry and Political Authority”, *Idolatry*, cap. 8.

15. Rebecca Pippert, *Out of the Saltshaker*, Downers Grove, Ill., InterVarsity Press, 1979, p. 53.

lo stacanovismo, l'incapacità decisionale, il bisogno di controllare le vite altrui... tutte queste problematiche derivano dal fatto di aver trasformato delle cose buone in idoli che ci trascinano nel fango ogni volta che cerchiamo di placarli. Gli idoli dominano le nostre vite.

### **Un sano disincanto**

Come abbiamo già visto, c'è una grande differenza tra afflizione e disperazione, poiché quest'ultima è un dolore insopportabile. Nella maggior parte dei casi la differenza è data dall'idolatria. Un imprenditore coreano si tolse la vita dopo aver perso gran parte di un investimento da 370 milioni di dollari. "Quando l'indice è sceso sotto i 1.000 punti mio marito ha smesso di mangiare e ha iniziato a ubriacarsi fino allo stordimento e infine si è ammazzato", dichiarò la moglie alla polizia<sup>16</sup>. Nel pieno della crisi economica del 2008-2009 ho udito la testimonianza di un uomo, che chiameremo Bill<sup>17</sup>, il quale raccontò come, dopo la sua conversione a Cristo tre anni prima, la sua sicurezza non riposasse più sul denaro bensì sul proprio rapporto personale con Cristo. "Se la crisi economica mi avesse sorpreso non più tardi di tre anni fa... beh, non so proprio come avrei reagito, non so se avrei trovato la forza di andare avanti. Ma oggi posso affermare con tutta sincerità che nella mia vita non sono mai stato più felice di così".

Sebbene pensiamo di vivere in una società laica, gli idoli e le varie imitazioni di Dio da cui ci lasciamo abbindolare godono ancora oggi della fiducia "razionale" dei nostri cuori. Con l'economia globale nel caos, molti di quegli idoli che abbiamo adorato per anni stanno crollando intorno a noi. Questa è una grande opportunità. Stiamo vivendo una fase di "sano disincanto". Come accadeva nelle antiche fiabe, l'incantesimo lanciato dalla strega malvagia è stato spezzato e si presenta finalmente la possibilità di fuggire e riconquistare la libertà. In tempi come questi a essere colpiti sono gli individui. Ciò accade ogni qualvolta un'impresa, un'attività, una persona su cui ave-

<sup>16</sup>. Vd. il già citato articolo su <http://copycateffect.blogspot.com/2009/04/recess-x.html>

<sup>17</sup>. Naturalmente tutti i nomi delle persone che ho citato per esemplificare alcuni principi trattati nella presente opera sono fittizi.

vamo fatto affidamento o riposto le nostre speranze non riesce a mantenere ciò che *credevamo* avesse promesso. Raramente viene colpita l'intera società.

La via da seguire per uscire dalla disperazione consiste nell'individuare gli idoli del nostro cuore e della nostra cultura. Ma tutto ciò non è sufficiente. L'unico modo di liberarci dall'influenza nefasta delle contraffazioni consiste nel ricercare l'Originale, tornando all'unico vero Dio. Il Dio vero e vivo, rivelatosi sia sul monte Sinai che sulla croce, è l'unico Signore in cui possiamo trovare realizzazione e pienezza e dal quale possiamo ottenere il vero perdono, anche quando lo deludiamo.